LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Riaffiora un'antica tragedia del mare

Da un secolo il mistero del "vascello fantasma,,

Nel 1872 il veliero "Mary Celeste" partì da New York per Genova con 10 persone La nave fu poi trovata al largo della costa del Marocco abbandonata da tutti - Ignota la sorte dei passeggeri - Un necrologio sul giornale di Trieste ricorda gli scomparsi

(Dal nostro inviato speciale)

Trieste, 5 gennaio.

C'era una volta un piccolo veliero, 282 tonnellate, che si chiamava «Mary Celeste». Aveva lasciato il porto di New York con un carico di alcol, 1701 barili, diretto a Genova. A bordo c'erano dieci persone, il capitano con la moglie e la figlioletta, un secondo e un terzo ufficiale, cinque marinai. Ventotto giorni dopo, a duecento miglia dalla costa del Marocco, fra le Azzorre e Gibilterra, il piccolo veliero era stato avvistato da una goletta, la «Dei Gratia» ma non aveva risposto ai convenzionali segnali di saluto. Non poteva rispondere perché era abbandonato a se stesso, a bordo non c'era anima viva, oltre all'equipaggio e ai passeggeri mancava anche l'unica scialuppa di salvataggio.

Da allora sono passati 101 anni. Il mistero che avvolge uno dei più sconcertanti drammi del mare è rimasto intatto, della sorte di quelle dieci persone non s'è più saputo nulla, la fantasia di molti scrittori, fra cui quella di Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes, ha parlato le ipotesi più disparate, dall'abbordaggio dei pirati tunisini, all'ammutinamento, alla pazzia collettiva.

Mistero nel mistero, ecco ora apparire sul *Piccolo*, il quotidiano di Trieste, un'altra necrologia che ricorda alla pietà dei vivi dieci nomi, tutti stranieri, e una breve storia, questa: «A memento di una tragedia del mare e di dieci persone, tutte giovani, che il 25 novembre 1872 abbandonarono la loro nave, per motivi ignoti, cercando l'impossibile salvezza in una piccola imbarcazione, con la quale scomparvero nell'Atlantico: Benjamin Briggs, Sarah Briggs nata Cobb, Sophia Briggs di 2 anni, Albert Richardson, Andrew Gilling, Edward Head, Volkert Lorenzen, Boz Lorenzen, Arian Martens, Gottlieb Goddschall. La nave, senza guida, continuò il viaggio sulla rotta prestabilita e fu recuperata, intatta, dopo undici giorni di tranquilla navigazione. Il suo nome era: "Mary Celeste"».

Chi ha voluto ricordare, dopo più di un secolo, i dieci scomparsi del piccolo veliero? E perché?

La «Mary Celeste» prese il mare per la prima volta nel 1861, nella baia di Fundy, Nuova Scozia. Il suo nome, allora, era «Amazon» e compì il viaggio inaugurale nel Mediterraneo, toccando anche Trieste. Venduta sette anni dopo ad un americano, fu ribattezzata con il nome legato alla sua tragedia e affidata al comando del capitano Benjamin Briggs. Il 7 novembre 1872, la partenza per Genova dal porto di New York con 1701 barili di quercia rossa colmi di alcol, perfettamente stivati.

Il 24 novembre, una domenica, il veliero si trova oltre le Azzorre, il terzo ufficiale Andrew Gilling annota sul giornale di bordo: «Otto nodi, rotta Est; vento, Ovest; tempo, pioggia». Alle cinque del mattino seguente viene doppiata l'isola di Santa Maria e alle otto il secondo ufficiale, Albert Richardson, scrive quella che sarà l'ultima notizia di bordo: «La "Mary Celeste" è a sei miglia di distanza dalla punta orientale dell'isola».

Undici giorni dopo, il 5 dicembre, la «Dei Gratia» avvista il piccolo veliero e il comandante, non ricevendo risposta ai segnali di saluto, decide di mandare il secondo a bordo della «Mary Celeste». Il veliero è completamente deserto e tutto lascia credere che l'equipaggio l'abbia abbandonato precipitosamente, anche se non se ne capisce il motivo. Il sartiame regge bene, soltanto una parte delle vele è a brandelli, controfiocco e trinchetina sono spiegati, le altre sono serrate. Il carico è indenne, eccetto falta per nove barili che vengono trovati vuoti, ma sigillati, perché l'alcol è filtrato attraverso il legno poroso. Le cose del capitano sono al loro posto, la cassaforte è intatta, nella cabina ci sono abiti da donna, sacchi, fili da cucito, un armonium. Il timone funziona, la bussola anche, manca invece l'unica scialuppa di salvataggio.

Perché il capitano Benjamin Briggs, la moglie, la figlioletta e l'equipaggio hanno abbandonato il veliero? La storia della «Mary Celeste» si diffonde in tutto il mondo, il mistero che la circonda accende le fantasie, in Gran Bretagna l'allora venticinquenne Arthur Conan Doyle scrive un racconto anonimo in prima persona affermando d'essere l'unico superstite di quella tragedia: parla di un assalto alla nave da parte di pirati, di rapimenti, di uccisioni.

Floriscono altre storie romanzate, ma l'enigma resta. Più verosimili, perché avanzate da gente di mare, sono altre ipotesi assai meno truculente. Un recente libro edito da Mursia («Il mito della Mary Celeste») ne prospetta tre: una tromba d'aria avrebbe scaricato sul veliero ondate così violente da far presumere l'inevitabilità dell'affondamento; un mutamento di correnti avrebbe spinto il veliero in prossimità d'una zona di secche, tanto da far temere l'impatto da un momento all'altro; i vapori sprigionatisi dall'alcol filtrato dai nove barili avrebbero fatto credere che il carico in fermentazione fosse in procinto di esplodere. Tutte buone ragioni, insomma, per indurre i dieci naviganti ad abbandonare in fretta e furia il veliero «cercando una impossibile salvezza in una piccola imbarcazione con la quale scomparvero nell'Atlantico».

Chi, dunque, ha voluto ricordare la tragedia a 101 anni di distanza? Il mistero della necrologia è durato poco: le parole di pietà sono di un anziano medico genovese, il dottor Luigi Serra, 70 anni, che vive e lavora a Trieste. Suo nonno, anch'egli di nome Luigi, era parente del capitano Benjamin Briggs e come lui era uomo di mare, comandava un veliero del Lloyd austriaco. Tanti anni fa, sul letto di morte, aveva rivolto una preghiera al figlio: commemorare i dieci naviganti, nel centenario della loro scomparsa. E il figlio, al momento di lasciare la vita terrena, aveva ripetuto quella preghiera al proprio figlio, Luigi. L'anno scorso ricorreva il centesimo anniversario della tragedia del «Mary Celeste», ma l'anziano medico era gravemente ammalato e non aveva potuto esaudire l'ultima volontà del nonno. L'ha fatto quest'anno.

Filiberto Dani

Morta la prima donna laureatasi in medicina

Nella grande guerra divenne ufficiale medico

L'Aquila, 5 gennaio.

E' morta a Chieti all'età di 89 anni la dottoressa Filomena Corvini, la prima donna italiana che conseguì la laurea in medicina.

La Corvini era nata a Francavilla a mare, in Abruzzo, nel 1885. Durante il primo conflitto mondiale, la dottoressa, insignita di croce di guerra, divenne ufficiale medico nell'esercito e visse nelle trincee.

La prima donna medico italiana fu oggetto, ai tempi in cui conseguì la laurea, di ironie e pregiudizi quasi insormontabili.

Tutta la sua vita la Corvini l'ha dedicata alla professione, e in età avanzata si era occupata di medicina sociale presso uno stabilimento industriale a Chieti scalo.

(Ag. Italia)

Con la mala di Marsiglia

Roma. Rosemarie Dexter interpreta con Lino Ventura un nuovo film della serie sulla malavita di Marsiglia (Team)

Lo credeva malato

Il marito era morto da 5 giorni

(Dal nostro corrispondente)

Cagliari, 5 gennaio.

(m. g.) Un'anziana donna ha tenuto in casa per cinque giorni il cadavere del marito, della cui morte non si era accorta, ritenendo che il consorte fosse soltanto ammalato. La sconcertante vicenda è avvenuta nei giorni scorsi a Quartu S. Elena, un grosso centro a circa dieci chilometri da Cagliari.

E' accaduta nell'abitazione al n. 16 di via Eligio Porcu occupata dal pensionato Tommaso Piermatteo di 80 anni da Castellammare di Stabia (Napoli) e dalla moglie, Amelia Manca di 75 anni da Quartu S. Elena. Il Piermattteo era deceduto improvvisamente durante la notte tra il 31 dicembre ed il 1° gennaio scorsi mentre dormiva. L'anziana donna ha riferito agli inquirenti che riteneva che il silenzio del marito dipendesse dalla malattia.

Nel porto di Genova

La *Michelangelo* ferma

Protesta dell'equipaggio

Genova, 5 gennaio.

«Il governo deve garantire il rifornimento di combustibile necessario alla flotta pubblica e deve portare rapidamente all'approvazione del Parlamento la legge con la quale è previsto il potenziamento della Finmare»: è quanto chiedono i settecentoquaranta marittimi della «*Michelangelo*», che ha sospeso il viaggio per New York perché le autorità portuali statunitensi non hanno garantito i necessari rifornimenti di combustibile.

I marittimi si sono riuniti oggi a bordo della turbonave, assieme ai loro sindacalisti. In un documento sostengono che *«l'approvazione della legge per il potenziamento della "Finmare" dissiperebbe i dubbi che si tenti in qualche modo di approfittare delle attuali difficoltà per "far colare a picco" la flotta pubblica»*.

A quanto risulta, la società «*Italia*», cui appartiene la nave, ha intenzione di tener ferma la «*Michelangelo*» fino al 31 marzo. I sindacati ritengono invece che possa essere utilizzata su rotte diverse da quelle di New York, sulle quali sia assicurato il «*bunkeraggio*». *(Ansa)*

C'era un arsenale d'armi nelle abitazioni delle famiglie della faida

E' stata evitata un'altra strage nel paese calabro Per oggi era fissato il "regolamento dei conti,,

Un uomo, che cercava di nascondere una "Beretta", arrestato - Fermato uno dei componenti del clan Randazzo, indiziato di omicidio - Condannato a nove mesi (resterà in carcere) uno dei giovani che tentò di entrare armato di pistola nell'ospedale di Catanzaro (per vendicare il padre?) - I carabinieri, con cani poliziotti ed elicotteri, non danno tregua ai fuggiaschi rifugiatisi sulla montagna

(Dal nostro inviato speciale)

Catanzaro, 5 gennaio.

Forse è stata evitata un'altra strage a Guardavalle: i Randazzo e i Tedesco avrebbero dovuto affrontarsi domani, giorno di festa, sulla piazza del paese per un «regolamento definitivo». E' quanto lascia supporre il sequestro di pistole e fucili nelle abitazioni dei due «clan» (tra le altre, una rivoltella «P.38» e una «Steyr»), l'arresto di Giuseppe Gallace, che cercava di nascondere una «Beretta» calibro 7,65 col numero di matricola limato, e il fermo di Rocco Vetrano, indiziato per concorso in omicidio con Nunziato Randazzo, ormai introvabile, dopo l'eccidio compiuto il 2 gennaio.

Giuseppe Gallace, 45 anni, è il padre del tredicenne Rocco, ucciso da Nunziato Randazzo con due colpi sparati in un orile. L'uomo vide il figlio cadere sotto i pallettoni e giurò vendetta. Disse infatti: «*Rocco è morto per salvare me; voleva seguire i movimenti di Randazzo per avvertirmi*». Il Vetrano, invece, avrebbe accompagnato in motoretta e protetto alle spalle con la *doppietta* spianata il «capo» del suo «*clan*», Nunziato, durante gli omicidi del tredicenne, di Agazio Samà e di Nicola Tedesco. Due testimoni l'avrebbero visto, e le loro deposizioni sono nei documenti dei carabinieri e della squadra mobile.

Le armi trovate nelle abitazioni delle due famiglie rivali (i fucili sono tutti calibro 12 e 16, in casa di Nunziato Randazzo sono state trovate anche 81 cartucce), lasciano supporre che la faida dovesse continuare domani. Il questore, Giovanni Coppola, è intervenuto al primo, concreto sospetto, revocando tutti i permessi per porto di armi e ordinando, col consenso della magistratura, le perquisizioni.

A Catanzaro, oggi si è svolto il primo processo per la strage di Capodanno in piazza Immacolata e nella campagna di Guardavalle. Andrea Tedesco, 26 anni, è comparso di fronte al pretore capo De Grazia: è stato condannato a nove mesi per porto d'arma abusivo, con l'aggravante del reato commesso «fuori ex concorso di persone». Andrea Tedesco, la sera del 3 gennaio, si era presentato con tre amici all'ospedale «Pio X» di Catanzaro, dove erano ricoverati suo padre, Nicola, (morto per le ferite il giorno dopo), Raffaele Vetrano, Vito Samà e Francesco Randazzo. Sul portone erano stati fermati dal maresciallo Giovanni Spadaro, della squadra mobile: «*Siete armati?*», aveva chiesto il sottufficiale. «*No*», era stata la risposta.

I quattro erano entrati, ma nel corridoio del centro trasfusionale, Giovanni Spadaro li aveva di nuovo bloccati: «*Dobbiamo perquisirvi*». Andrea Tedesco aveva alzato le braccia, gli altri tre erano fuggiti (tra loro è un certo Leuzzi, armato di una pistola «44 Magnum»): il giovane aveva, nascosta sull'inguine, una «Smith Wesson» calibro 38, canna lunga, a tamburo. L'avvocato difensore, Salvatore Grenci, in aula ha detto che il Tedesco portava l'arma per un'eventuale difesa, «*per affrontare una situazione di pericolo che poteva sorgere data la presenza nell'ospedale dei parenti della famiglia nemica. Il giovane voleva soltanto recarsi a visitare il padre, tornai in fin di vita*».

Il palazzo di giustizia a Catanzaro era presidiato dai carabinieri. Andrea Tedesco è giunto ammanettato dal carcere di Squillace; aveva gli occhi arrossati dal pianto: pochi minuti prima gli era stata rivelata la morte del padre. Manette ai polsi, barba e basette lunghe, ha alzato le braccia sul volto quando sono scattati i *flashes* dei fotografi. Ha tentato anche una reazione, ma il pretore, De Grazia, gli ha detto: «*Si ricordi che lei è un imputato*», e Tedesco è tornato calmo.

«*Tedesco* — ha poi detto il magistrato rivolgendosi all'imputato —, *lei è un ragazzo, si ricordi che la giustizia privata si chiama vendetta e non è ammessa. Io ho fiducia nelle istituzioni e negli uomini, la speranza mi sorregge in questo compito ed è con sensi le disposizione di animo che oggi lei è giudicato*».

Dopo la sentenza, Andrea Tedesco è tornato in carcere; il capo della «Mobile», dottor Raffaele Gallucci, ha tirato un sospiro di sollievo: ha gli uomini impegnati a Guardavalle (in borghese, con autovettà), deve controllare i movimenti di Vito Samà, Raffaele Vetrano e Francesco Randazzo, dimessi oggi dall'ospedale di Catanzaro, dove erano ricoverati per le ferite riportate nella faida (appartengono tutti al medesimo *clan*) e tornati in paese; ha sotto sorveglianza Angelo La Barbera, Vincenzo e Filippo Rimi, che hanno assistito al processo in cui erano imputati per le imprese mafiose accadute a Palermo negli Anni Sessanta (tutti hanno avuto una forte diminuzione di pena). La Barbera ha ottenuto di fermarsi nel capoluogo calabrese (è al soggiorno obbligato di Linosa) per una visita medica.

I carabinieri sembrano fiduciosi nelle trattative segrete che i familiari starebbero conducendo con i fuggiaschi: Nunziato Randazzo, Agazio e Vincenzo Gallace, Nicola Tedesco. «*Se i servizi disposti si concludono favorevolmente, se certi contatti avvengono* — spiega il maggiore Accorinti, comandante del Nucleo investigativo — *fra tre, quattro giorni i latitanti potrebbero costituirsi. Le battute in tuta mimetica sono indispensabili per creare in loro l'assillo della cattura, per impedire che riposino: sono un tormento psicologico continuo. In montagna è piccolo, fa freddo: è questo il momento della stanchezza, dei ripensamenti. Una parola detta in modo giusto, dalla persona giusta, potrebbe indurli alla resa*».

Sembra che l'uomo giusto possa essere Francesco Randazzo, fratello di Nunziato, considerato il più pericoloso del quattro fuggiaschi. Ma, secondo un'informazione riservata, i Gallace e il Tedesco non sarebbero più in Calabria.

Piero Cerati

Catanzaro. Andrea Tedesco dopo la sentenza (Telefoto Ap)

Feriti due operai e sequestrati due missini

Trento: contrasto tra i magistrati per gli incidenti del '70 all'Ignis

Il giudice istruttore aveva chiesto il processo per ventinove persone; il procuratore capo ha impugnato la sentenza chiedendo cinquanta rinvii a giudizio

(Dal nostro corrispondente)

Trento, 5 gennaio.

L'istruttoria sugli incidenti del 30 luglio 1970, quando, a seguito dell'incursione di alcuni fascisti nello stabilimento Ignis, alla periferia della città, conclusasi con il ferimento a coltellate di due operai, numerosi estremisti di sinistra sequestrarono il consigliere regionale del msi, Mitolo, e il sindacalista della Cisnal, Del Piccolo, costringendoli a percorrere le vie di Trento con cartelli al collo, ha segnato oggi clamorosi sviluppi rivelando una divergenza nell'interpretazione dei fatti tra il pubblico ministero, nella persona dello stesso procuratore capo Agostini, e l'ufficio del giudice istruttore Crea.

Dopo lunghissime indagini il p.m. nel trasmettere gli atti al giudice istruttore ritenne imputabili per quegli incidenti 78 persone; il primo dicembre scorso, in contrasto con le conclusioni cui era pervenuto il p.m. il giudice dispose il rinvio a giudizio davanti al tribunale di 29 imputati.

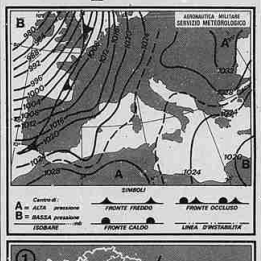
Il procuratore della Repubblica ha ora impugnato tale sentenza chiedendo di ordinare il rinvio a giudizio, per gli stessi episodi, di altre 50 persone, alcune delle quali già incriminate dal dott. Crea, 29 per sequestro di persona, violenza privata e offese aggravate con percosse Mitolo e Del Piccolo a percorrere le vie della città con le mani sopra il capo e con appesi al collo cartelli ritenuti infamanti, 4 per violenza e resistenza a pubblico ufficiale, 7 per avere omesso o ritardato atti del loro ufficio o servizio, fra cui il comandante del gruppo dei carabinieri, colonnello Campanini, il comandante dei vigili urbani, maggiore Colombaro, e il capo della squadra politica della questura di Trento, dott. De Luca, 10 per aver fatto esplodere due bombe carta.

Il procuratore della Repubblica ha definito le argomentazioni sostenute dal giudice istruttore per prosciogliere molti imputati «*a quanto meno semplicistiche*», affermando che «*esse nell'esasperazione del metodo analitico finiscono per perdere di vista il fatto nella sua clamorosa ampiezza*».

L'ultima parola ora spetta alla sezione istruttoria della Corte d'appello, la quale può o rigettare l'impugnazione o accoglierla, nel qual caso la parte della sentenza istruttoria impugnata tornerà nuovamente all'ufficio del giudice istruttore seguendo il consueto iter.

a. n.

il tempo che farà



Sulli regioni settentrionali e sulla Toscana generalmente nuvoloso con qualche pioggia. Nevicate sulle Alpi centro occidentali al di sopra dei 1500 metri. **Temperatura:** in lieve aumento. **Venti:** deboli Mari: poco mossi.

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città italiane:

Bolzano	1	8	Pescara	-3	12
Trento	1	8	L'Aquila	0	4
Verona	4	9	Roma	6	14
Torino	1	8	Campobasso	3	8
Venezia	7	8	Bari	6	14
Milano	4	9	Napoli	4	14
Asti	0	9	Potenza	1	10
Genova	6	12	Catanzaro	7	14
Bologna	4	7	Reggio C.	7	16
Firenze	5	9	Messina	6	14
Pisa	2	11	Palermo	9	14
Ancona	2	11	Catania	8	15
Perugia	3	11	Cagliari	4	15

Temperature minime e massime registrate ieri nelle principali città straniere:

Belgrado	0	4
Atene	3	10
Parigi	3	10
Londra	7	13
Berlino	1	7
Amsterdam	3	7
Bruxelles	3	9
Madrid	1	12
Nizza	-10	-6
Stoccolma	-2	1
New York	1	7
San Francisco	7	14
Los Angeles	7	19

– per Europa energia dall' Atlantico agli Urali

BOMIN

ci sta gia' lavorando

BOMIN BOCHUM GERMANIA
BOCHUMER MINERALÖL GESELLSCHAFT MBH & CO BOCHUM
TEL.: 02321/60591 · TELEX: 0825836

SOME RIGHTS RESERVED